



UNIVERSITA' DI CATANIA

Monitoraggio media dal 25 al 31 maggio
2022

INDICE

UNIVERSITA' DI CATANIA

30/05/2022 La Sicilia - Nazionale	5
Pa, poteri visibili e invisibili e Ue tutte le sfide delle istituzioni	
27/05/2022 La Sicilia - Nazionale	7
Al via la prima edizione del Festival delle Istituzioni	
30/05/2022 La Sicilia	8
Politica necessaria debole o inutile? Le risposte di Galli	
27/05/2022 Domani	9
Le disuguaglianze si sconfiggono partendo dai territori	
30/05/2022 SicilianPost	11
Carlo Galli: «Oggi la grande sfida è accettare che non esistono valori universali»	
27/05/2022 Avvenire - Nazionale	12
Da oggi a domenica le Istituzioni al centro	
30/05/2022 Catania News	13
Catania, PA, poteri visibili e invisibili, Unione europea: le sfide delle Istituzioni di fronte alle crisi	
27/05/2022 La7 - Otto e Mezzo	14
A Catania il Festival delle Istituzioni	
30/05/2022 Catania Oggi	15
Pa, poteri visibili e invisibili	
27/05/2022 Qds.it	16
Festival delle Istituzioni, weekend di seminari e incontri all'Unict: programma e ospiti	
30/05/2022 Sicilia Report	17
PA, poteri visibili e invisibili, Unione europea: le sfide delle Istituzioni di fronte alle crisi	
27/05/2022 Sicilia Report	18
Venerdì 27 maggio inaugurazione del Festival delle Istituzioni	
25/05/2022 La Sicilia - Nazionale	19
Da venerdì a domenica Festival delle istituzioni incontri, lezioni e dialoghi in tre sedi universitarie	

25/05/2022 Catania Today Festival delle Istituzioni 2022	20
29/05/2022 La Sicilia - Nazionale Difesa della vita, coesione sociale, soluzioni per le crisi: ecco le missioni delle istituzioni	21
25/05/2022 Liveunict Festival delle Istituzioni, prima edizione dal vivo a Catania	23
29/05/2022 Sicilia Report Difesa della vita, coesione sociale, soluzioni per le crisi: tutte le missioni delle Istituzioni	24
25/05/2022 Sicilia Report Festival delle Istituzioni	25
25/05/2022 Sikelian Il "Festival delle Istituzioni" a Catania	26
28/05/2022 La Sicilia Villa San Saverio. Continua il Festival delle Istituzioni	27
25/05/2022 Peri Peri Prima edizione del Festival delle Istituzioni	28
31/05/2022 Catania News Catania, Festival delle Istituzioni: il ruolo dei territori nell'attuazione del Pnrr	29
31/05/2022 Sicilia Report Festival delle Istituzioni: ruolo dei territori nell'attuazione del Pnrr	30
31/05/2022 Vivere Catania Festival delle Istituzioni, il ruolo dei territori nell'attuazione del Pnrr	31
28/05/2022 Domani Perché la pubblica amministrazione rischia di non cambiare mai	32

UNIVERSITA' DI CATANIA

25 articoli

Pa, poteri visibili e invisibili e Ue tutte le sfide delle istituzioni

là Nella seconda giornata del Festival alla Scuola superiore confronto corale sulle riforme indispensabili per rilanciare il Paese

«La storia del riformismo amministrativo, nel nostro Paese, è una storia di "vinti". Dall'Unità d'Italia in poi gli statisti e i governi sono dovuti venire a patti con gli alti funzionari dello Stato, neanche a Mussolini è andata bene e ha dovuto fare i conti con i poteri interni della burocrazia. E in tutti i balzi in avanti che il Paese ha fatto l'amministrazione statale è stata assente, arretrata, si è dimostrata un presidio di retrovia a differenza di quanto avvenuto ad esempio in Francia. La Pa non si è comportata da classe dirigente, sebbene abbia avuto sempre il potere di contrattare qualunque spesa con governi e persino con dittatori, lasciando delle pesanti eredità anche per il presente e il futuro». Affrontando in maniera approfondita il tema delle istituzioni italiane, è inevitabile scontrarsi con le "tare" storiche legate alle questioni della pubblica amministrazione che, da un certo momento in poi, come ha rilevato il prof. Guido Melis, già docente di Storia dell'amministrazione pubblica nelle Università di Sassari e Siena e alla Scuola Superiore della Pubblica amministrazione. Melis è stato uno degli ospiti d'eccezione della seconda giornata del Festival delle Istituzioni, che si è tenuta sabato pomeriggio nell'odeion "Fiorenza Bonfiglio" di Villa San Sa verio, sede della Scuola Superiore di Catania, che ha organizzato il Festival insieme con la società editrice "Il Mulino". «Adesso però abbiamo la linea di demarcazione del maggio 2023, quando scadrà l'attuale legislatura ha osservato il prof. Francesco Clementi, costituzionalista dell'Università di Perugia, intervistato con Melis dall'alumna Ssc, Sara Bellucci Abbiamo bisogno di un rinnovato "nation building", visto che la pie montesizzazione del Paese avviata da Cavour è storicamente fallita e tutti i tentativi successivi non hanno avuto esito significativo. Anche per rispondere alla sfida del Pnrr, dobbiamo ricostruire il Paese giocando la partita di una sovranità più forte nel contesto europeo e rinsaldando le basi del modello democratico». E' toccato poi a Bernardo Sordi, docente di Storia del diritto medievale e moderno a Firenze, e Maria Rosaria Ferrarese, docente di Sociologia del diritto a Cagliari e nella Scuola nazionale di amministrazione, mettere a fuoco gli aspetti controversi del rapporto tra istituzioni e potere, moderati da Marco Fisicaro. Rapporti, quelli tra diritto pubblico e diritto privato, che originano dalla Rivoluzione francese, evolvendosi in maniera diversa in ciascuno dei vari stati ottocenteschi, come ha ricordato Sordi, «ma che si sono configurati sempre come mondi fortemente differenziati, sebbene entrambi indispensabili alla società borghese». «Oggi il potere - ha aggiunto Ferrarese - non indossa più lo smoking o gli abiti severi che per il nostro immaginario erano stati tagliati sulle istituzioni dall'immensa sartoria dello Stato. Ha cambiato "dress code", potremmo dire: assume forme sempre più invisibili, sempre meno riconoscibili e identificabili, quindi incontrollabili. Lo scenario del potere è diventato molto affollato: prima solo gli Stati, oggi ci sono soggetti privati e poteri economici transnazionali». Uno di questi poteri è senza dubbio l'Unione europea, della quale ha parlato il prof. Antonio Padoa Schioppa, emerito di Storia del diritto medievale e moderno alla Statale di Milano, introdotto da Maria Antonia Panascì. «L'Unione è nata negli anni '50 del Novecento come potere superiore che intervenisse per dirimere i pacifici contrasti fra gli Stati, dopo le tragedie delle due guerre mondiali - ha ricordato Padoa Schioppa - Alcuni traguardi della sua azione sono tangibili, il passaggio dal mercato unico alla moneta unica, la crescita del tenore di vita

in ciascuno degli Stati membri. Ma i vari trattati istitutivi conservano ancora dei limiti, in particolare la richiesta dell ' unanimità nelle decisioni su alcune materie che ne pregiudicano l ' efficacia. Solo le crisi riescono a far superare le " impasse " e ad assumere decisioni efficaci e rapide: sarebbe quindi il momento opportuno per provvedere alla costituzione di un esercito unico di difesa, perché gli eventi attuali ci dimostrano che senza una propria difesa territoriale l ' Europa non è libera». I

DA OGGI FINO A DOMENICA

Al via la prima edizione del Festival delle Istituzioni

Il Festival delle Istituzioni, dopo il rinvio dello scorso settembre a causa dell'emergenza sanitaria, arriva finalmente a Catania, alla sua prima edizione, intercetta un rinato interesse verso le istituzioni dopo una stagione difficile che, tuttavia, ha ridato loro senso, sottraendole al clima di sfiducia e di estraniamento che le aveva contraddistinte negli ultimi decenni. Il festival, organizzato dalla Scuola Superiore dell'Università di Catania in collaborazione con la società editrice Il Mulino e con il patrocinio di Rai per il sociale, propone a un pubblico non specialista, fino a domenica, una serie di incontri, lezioni e dialoghi intorno all'idea di Istituzione, nelle sue molteplici declinazioni, a partire dalle sue trasformazioni e dall'impatto sul futuro della politica, dell'economia e della governance delle crisi. Si comincia alle 17,30 con i saluti di benvenuto delle autorità cittadine, della Scuola Superiore dell'Università e dell'editore Il Mulino, nel refettorio piccolo delle Biblioteche riunite "Civica e A. Ursino Recupero". Alle 18 Roberto Esposito terrà la prima lectio magistralis del Festival dal titolo "Che cos'è un'Istituzione", che trae spunto dal libro Istituzione, pubblicato dal Mulino. I

Politica necessaria debole o inutile? Le risposte di Galli

Politica necessaria debole o inutile? Le risposte di Galli

VERSO UN NUOVO SVILUPPO

Le disuguaglianze si sconfiggono partendo dai territori

PAOLA DE VIVO E GIANFRANCO VIESTI

economisti L'emergenza pandemica è coincisa con un ritorno del ruolo dello stato nell'economia e nella società e con la ricerca di una ridefinizione dell'agire di mercato. Il Recovery plan e il Pnrr rappresentano, simbolicamente e sostanzialmente, un cambio di paradigma culturale rispetto al modello di crescita economica e progresso sociale che sembrava, ben prima della crisi sanitaria, aver dissipato l'insieme delle risorse necessarie al suo funzionamento e, dunque, limitato le sue potenzialità future. Già la recessione finanziaria del 2008 aveva fatto registrare un arretramento economico dell'Unione europea, aumentando le disparità nei paesi e tra le regioni in ritardo. La crisi di legittimazione politica che ne è conseguita ha agevolato, in quel periodo, la crescita dei partiti euroscettici. I movimenti populistici hanno trovato un fertile terreno di rappresentanza tra i gruppi sociali esclusi e marginali, concentrati per lo più in luoghi periferici, dai quali non si avvertivano i benefici provenienti dalla politica di coesione e dalle altre politiche europee. È in questi luoghi che si rinviene una questione sociale ancora da risolvere, con i divari economici che hanno però assorbito una maggiore attenzione nella politica europea rispetto a quella che meritava la formazione delle estese forme di disuguaglianze sociali che si andavano a costituire in vaste aree regionali. È come se il tema della crescita economica si fosse progressivamente distaccato da quello dello sviluppo sociale. E ciò malgrado il confronto serrato che si è avuto nelle scienze economiche e sociali, dove differenti approcci teorici hanno tentato di superare la trappola di un riduzionismo economico, inserendo il ruolo avuto dalle istituzioni politiche e sociali, nella spiegazione delle cause dell'ascesa, della stasi o del declino dello sviluppo delle e tra le nazioni. Un nuovo patto La pandemia ha rilanciato il ruolo dell'Unione europea e compattato alcune delle tensioni politiche interne. Nell'eccezionalità del momento dovuto alla crisi sanitaria vissuta globalmente, si è trovato lo slancio per una svolta e una ripartenza. Si è ritornati a considerare che crescita economica e coesione sociale sono un binomio inscindibile, rappresentando i due cardini fondamentali delle strategie di policy europea su cui si fa affidamento anche per innescare un percorso di cambiamento dei luoghi rimasti indietro. Una delle cause dell'abbandono di questi ultimi è connessa all'indebolimento dell'intervento statale, che li ha esposti e fatti colpire maggiormente dai fenomeni di privatizzazione, deregolazione, globalizzazione dell'economia, frammentazione della società civile. È necessario perciò un nuovo passo, più spedito, proprio per sostenere le aree e i territori che arretrano. Perché anche l'azione dello stato è stata spiazzata da questi processi. Esso stesso si è ritrovato indietro ed ha la necessità di ricostruire un nuovo patto per lo sviluppo che guardi ora all'ambiente, all'inclusione di giovani e donne, a rinnovate politiche per l'industria. L'impostazione e gli strumenti da adottare vanno cuciti sulle specificità dei luoghi, con le politiche territoriali che rappresentano parte delle risposte da usare per difendere le società più deboli dalle pressioni indotte dalla trasformazione delle economie capitalistiche. Le modalità di interazione tra locale e globale, a causa dell'intreccio di fattori esogeni ed endogeni, investono sia il livello macro sia il livello micro, rendendo più complesse la ricerca delle ragioni per cui le politiche incontrano difficoltà nel ridurre i divari. Sviluppo e cooperazione Per questo l'operare congiunto di altre istituzioni di governo dell'economia (oltre il mercato), vanno riconsiderate e adoperate per costruzione di interventi pubblici che valorizzano i fattori materiali e immateriali presenti nei territori. Si tratta di investire su

percorsi più socialmente costruiti, più inclusivi. Lo sviluppo deve essere inteso come un processo fondato sulla cooperazione, ai vari livelli di governo, tra le istituzioni e come un prodotto sociale, il cui punto centrale - tradotto in un programma di politica economica - è quello di «costruire la ricchezza dei luoghi» attraverso l'innalzamento delle modalità di coordinamento della base economica, istituzionale e sociale. Per ridurre la perifericità dei luoghi, per accorciare la distanza dai centri, occorre un coinvolgimento degli attori pubblici e privati nelle scelte e nell'attuazione degli interventi, con il fine ultimo di generare beni collettivi che incrementino il benessere della cittadinanza. Da oggi a domenica si svolge a Catania la prima edizione del Festival delle istituzioni. Il festival è organizzato dal Mulino in collaborazione con la Scuola superiore dell'Università di Catania, con il patrocinio di Rai per il sociale, dell'assessorato dei Beni culturali e dell'identità siciliana e del comune di Catania. Paola De Vivo e Gianfranco Viesti intervengono domenica alle 17 alla Villa San Saverio. © RIPRODUZIONE RISERVATA
Foto: FOTO PIXABAY

Carlo Galli: «Oggi la grande sfida è accettare che non esistono valori universali»

Carlo Galli: «Oggi la grande sfida è accettare che non esistono valori universali»

IL FESTIVAL

Da oggi a domenica le Istituzioni al centro

L'intervento di questa pagina è una sintesi della lectio magistralis su "Scienza e istituzioni in un mondo che cambia" che il Paolo Pacchioni, professore ordinario di Chimica all'Università di Milano-Bicocca, terrà domenica nell'ultima giornata del Festival delle istituzioni che si apre oggi a Catania, organizzato dal Mulino con la Scuola superiore di Catania. Il Festival, alla prima edizione, propone a un pubblico ampio una serie di incontri, lezioni e dialoghi intorno all'idea di istituzione, nelle sue molteplici declinazioni. È disponibile una serie di podcast a questo link: www.mulino.it/podcast/festival-delle-istituzioni.

Catania, PA, poteri visibili e invisibili, Unione europea:le sfide delle Istituzioni di fronte alle crisi

Catania, PA, poteri visibili e invisibili, Unione europea:le sfide delle Istituzioni di fronte alle crisi

A Catania il Festival delle Istituzioni

A Catania il Festival delle Istituzioni

Pa, poteri visibili e invisibili

Pa, poteri visibili e invisibili

Festival delle Istituzioni, weekend di seminari e incontri all' Unict : programma e ospiti

Festival delle Istituzioni, weekend di seminari e incontri all'Unict: programma e ospiti

PA, poteri visibili e invisibili, Unione europea: le sfide delle Istituzioni di fronte alle crisi

PA, poteri visibili e invisibili, Unione europea: le sfide delle Istituzioni di fronte alle crisi

Venerdì 27 maggio inaugurazione del Festival delle Istituzioni

Venerdì 27 maggio inaugurazione del Festival delle Istituzioni

SCUOLA SUPERIORE

Da venerdì a domenica Festival delle istituzioni incontri, lezioni e dialoghi in tre sedi universitarie

L'iniziativa si svolgerà a Villa San Saverio al Monastero dei Benedettini e al Centro Universitario Teatrale

Il Festival delle Istituzioni, dopo il rinvio dello scorso settembre a causa dell'emergenza sanitaria, arriva finalmente a Catania, alla sua prima edizione e intercetta un rinato interesse verso le istituzioni dopo una stagione difficile che, tuttavia, ha ridato loro senso, sottraendole al clima di sfiducia e di estraniamento che le aveva contraddistinte negli ultimi decenni. Il Festival, organizzato dalla Scuola Superiore in collaborazione con la società editrice il Mulino e con il patrocinio di Rai per il sociale, propone a un pubblico non specialista una serie di incontri, lezioni e dialoghi intorno all'idea di istituzione, nelle sue molte plici declinazioni, a partire dalle sue trasformazioni e dall'impatto sul futuro della politica, dell'economia e della governance delle crisi. Ci si interrogherà sulla natura e il significato delle istituzioni, sulla loro storia e sulle trasformazioni del presente, per creare uno spazio pubblico capace di permanere nel tempo e di sollecitare ogni anno idee nuove su prospettive di cambiamento sociale, più giuste e adeguate alle società e alla vita delle generazioni future. Per tre giornate, tra la sede della Scuola Superiore a Villa San Saverio, il Monastero dei Benedettini, il Centro Universitario Teatrale di Palazzo San Giuliano e il Cine Teatro Odeon, tanti gli appuntamenti e gli ospiti, in un dialogo costante tra le voci dell'Accademia e della ricerca, con la partecipazione anche delle nuove generazioni di studiosi: a moderare tutti gli incontri saranno infatti alcuni allievi della Scuola Superiore. Il Festival si apre venerdì 27 alle 17,30 con i saluti di benvenuto della Scuola Superiore nel Refettorio piccolo delle Biblioteche riunite "Civica e A. Ursino Recupero", che alle ore 19 sarà anche possibile visitare con una guida. Alle ore 18 si terrà la prima delle tre Lectiones magistrales in calendario, quella con Roberto Esposito, dal titolo "Che cos'è un'Istituzione", che trae spunto dal libro "Istituzione", pubblicato dal Mulino. La prima giornata si concluderà poi alle ore 21 al Centro Universitario Teatrale di Palazzo San Giuliano con la serata musicale a cura dell'Italian Ensemble dal titolo "Passeggiata musicale italiana". La seconda giornata del Festival, sabato 28, a Villa San Saverio, sarà aperta alle 16 dalla conferenza "Istituzioni e amministrazioni repubblicane: un rinnovato nation building" con Francesco Clementi e Guido Melis in un dialogo moderato da Sara Bellucci. Si prosegue alle 17,30 con Maria Rosaria Ferrarese e Bernardo Sordi, impegnati nel dialogo dal titolo "Le istituzioni e il potere tra pubblico e privato", moderati da Marco Fisicaro. Alle ore 19 l'intervento di Antonio Padoa Schioppa, moderato da Maria Antonia Panasci, dal titolo "Le istituzioni oltre lo Stato nazionale: il lungo cammino dell'integrazione europea". La seconda giornata si concluderà con la lectio magistralis di Carlo Galli dal titolo "La necessità della politica", una riflessione a partire dal suo ultimo libro "Platone. La necessità della politica". Terza e ultima giornata del Festival sarà domenica 29: primo appuntamento alle 17 a Villa San Saverio con Paola De Vivo e Gianfranco Viesti, moderati da Cristoforo Grasso e l'incontro dal titolo "Istituzioni e mercati: ripartire dai territori". Alle ore 18,30 l'ultima lectio magistralis in calendario, dal titolo "Scienza e Istituzioni in un mondo che cambia", affidata a Gianfranco Pacchioni. Seguirà l'evento conclusivo della prima edizione del Festival della Scuola Superiore, ospitato al Cine Teatro Odeon, con "Quale ricordo per Pier Paolo Pasolini? Risponde Ascanio Celestini", introdotto e moderato da Stefania Rimini, docente di Cinema, Fotografia e Televisione all'Università di Catania.

Festival delle Istituzioni 2022

Festival delle Istituzioni 2022

Difesa della vita, coesione sociale, soluzioni per le crisi: ecco le missioni delle istituzioni

La lectio magistralis del filosofo Roberto Esposito ha aperto la prima edizione del "Festival delle Istituzioni"

«Abbiamo scoperto all'improvviso che la vita umana è estremamente fragile, va difesa e protetta: ce lo ha detto la pandemia, ce lo ricorda la guerra efferata a cui stiamo assistendo. E questo è un compito impossibile senza un impegno collettivo, di pensieri e azioni, che sia coordinato proprio dalle istituzioni. Ci stiamo mettendo alle spalle un periodo di lutti e solitudini, di impedimenti individuali e collettivi, ci siamo affidati al bisogno di "istituire" una vita nuova, quando la morte sembrava sovrastarci, e la naturale tendenza umana a ricostruire condurrà inevitabilmente all'instaurarsi di nuove relazioni e nuovi significati. Le istituzioni non sono perfette, sono tutt'altro che esenti da errori: ma senza di loro non ce l'avremmo fatta». Il professor Roberto Esposito, già docente di Filosofia teoretica alla Scuola Normale di Pisa, ha introdotto così la riflessione corale che sarà al centro della prima edizione del "Festival delle Istituzioni", organizzato dalla Scuola Superiore dell'Università di Catania in collaborazione con la Società editrice il Mulino e con il patrocinio di Rai per il Sociale. Nel Piccolo refettorio del Monastero dei Benedettini, sede delle Biblioteche riunite "Civica e A. Ursino Recupero", venerdì pomeriggio il prof. Esposito ha tenuto la prima delle tre lezioni magistrali in programma nelle tre giornate del Festival che intende proporre a un pubblico non specialista una serie di incontri, lezioni e dialoghi intorno all'idea di istituzione, nelle sue molteplici declinazioni, a partire dalle sue trasformazioni e dall'impatto sul futuro della politica, dell'economia e della governance delle crisi. «Ciascuna con i propri ruoli e compiti - ha sottolineato il rettore Francesco Priolo - le istituzioni sono il baluardo della nostra società, difendono la libertà e la democrazia, specie in periodi complessi come quelli che stiamo vivendo, sono luoghi di formazione e di libero pensiero. Sta a loro interrogarsi e proporre soluzioni per sfide globali come il problema energetico, le crisi geopolitiche, i cambiamenti climatici, e nella ricerca delle strategie più efficaci per cambiare i territori, sfruttando ad esempio l'opportunità del Pnrr». «Abbiamo voluto piantare un seme anche in Sicilia - ha aggiunto Daniela Bonato della società editrice "Il Mulino", che si avvia verso il traguardo dei primi 70 anni di vita - La vostra è una terra che ha dato al Paese eccezionali ed eroici servitori delle istituzioni. Proprio da qui vogliamo partire per guardare alle ragioni filosofiche, storiche e politiche, nella consapevolezza che le istituzioni non sono statiche come spesso si crede ma sono fortemente dinamiche». «Senza le istituzioni c'è la deriva, non è certamente possibile il contatto fra i cittadini e la politica - ha affermato il prefetto Maria Carmela Librizzi - non dobbiamo pensare a loro come a un "apparatista", ma come a modelli comportamentali, esattamente come lo sono l'arte, la cultura, la religione, la società. E in questo senso la loro prima missione è quella di garantire la coesione sociale». «Abbiamo puntato su un festival che ci garantisse una coralità di voci, su temi di grande importanza anche per la crescita dei nostri allievi - ha precisato infine il prof. Daniele Malfitana, presidente della Scuola Superiore - Ringraziamo il Mulino e tutti coloro che hanno voluto organizzare questo primo appuntamento, a partire dalla ex presidente della Ssc, Marisaria Maugeri, auspichiamo che sia soltanto l'inizio di un percorso di collaborazione nel segno di una progressiva apertura alla collettività della Scuola e che il Festival possa diventare un appuntamento costante nella città di Catania», ha concluso raccogliendo gli auspici degli alunni e degli ex allievi della Ssc rappresentati da Giulio

D ' A r rigo e Marco Fisicaro. La serata si è conclusa al Centro Universitario Teatrale di Palazzo Sanguiliano con la serata musicale a cura del HJO orchestra quintet dal titolo " In a sentimental mood " . I

Festival delle Istituzioni, prima edizione dal vivo a Catania

Festival delle Istituzioni, prima edizione dal vivo a Catania

Difesa della vita, coesione sociale, soluzioni per le crisi: tutte le missioni delle Istituzioni

Difesa della vita, coesione sociale, soluzioni per le crisi: tutte le missioni delle Istituzioni

Festival delle Istituzioni

Festival delle Istituzioni

Il "Festival delle Istituzioni" a Catania

Il "Festival delle Istituzioni" a Catania

Villa San Saverio. Continua il Festival delle Istituzioni

Villa San Saverio. Continua il Festival delle Istituzioni

Prima edizione del Festival delle Istituzioni

Prima edizione del Festival delle Istituzioni

Catania, Festival delle Istituzioni: il ruolo dei territori nell'attuazione del Pnrr

Catania, Festival delle Istituzioni: il ruolo dei territori nell'attuazione del Pnrr - CATANIA NEWS

Festival delle Istituzioni: ruolo dei territori nell'attuazione del Pnrr

Festival delle Istituzioni: ruolo dei territori nell'attuazione del Pnrr - SICILIA REPORT

Festival delle Istituzioni, il ruolo dei territori nell'attuazione del Pnrr

Festival delle Istituzioni, il ruolo dei territori nell'attuazione del Pnrr - VIVERE CATANIA

SPUNTI PER UNA RIFORMA AL TEMPO DEL PNRR

Perché la pubblica amministrazione rischia di non cambiare mai

Personale Servono competenze, non basta più assumere solo laureati in legge
GUIDO MELIS

storico ed ex deputato Pd S i possono realizzare gli obiettivi del Pnrr se non si mette mano a una riforma dell'amministrazione italiana radicale? Se ponessimo questa domanda a Renato Brunetta, il ministro risponderebbe senza esitare di no, che la riforma è imprescindibile. E aggiungerebbe forse che lui l'ha già tutta in mente, e che anzi considera di averla avviata con successo. Facendo il mestiere dello storico, e avendo un po' studiato il problema per quanto riguarda il passato, io sarei sul punto un po' più cauto. Non c'è stato un solo periodo nella storia dell'Italia unita che questa riforma non sia stata invocata (anche nelle aule parlamentari), studiata, fatta oggetto di indagine da parte di autorevoli commissioni, tradotta anche - frequentemente - in provvedimenti di legge. Successe con Crispi, a fine Ottocento, quando già appariva inattuale il sistema troppo elementare ideato da Cavour in Piemonte alle soglie del Risorgimento, trasferito senza beneficio d'inventario nell'Italia unita; poi di nuovo con Giolitti, quando la prima germinazione degli interessi nella società italiana impose di adeguarvi gli apparati burocratici del tempo (e nacquero a fianco dei ministeri le cosiddette amministrazioni parallele); poi durante e dopo la Grande guerra, quando fu chiara l'incapacità dello stato ad affrontare l'emergenza bellica (e vennero i ministeri di guerra); quindi nel Dopoguerra, sotto la spinta della nascente società delle masse che richiedeva uno stato diverso (e si fecero alcune commissioni d'inchiesta); quindi col fascismo, che proclamò incautamente risolta la questione, salvo doversi poi accorgere che la "sua" riforma (quella del 1923 del ministro De Stefani) non funzionava, anzi confliggeva con gli obiettivi predicati dal regime. Successe ancora nel Secondo dopoguerra (la Costituente - diciamolo - sul problema amministrativo sorvolò, fu quanto meno laconica); e quindi nelle numerose commissioni dei governi centristi (si creò nel 1950 persino un Ufficio per la riforma burocratica), e in quelle del centro-sinistra, quando il tema divenne come mettere una burocrazia riottosa al passo della programmazione (e contro i riformatori vinse la burocrazia). Venne poi Massimo Severo Giannini, ministro negli ultimi anni Settanta, autore di un importante rapporto nel quale l'analisi dei mali era impietosa e le proposte per sanarli tutte più che ragionevoli: ma il rapporto Giannini fu bellamente archiviato dai ministri successivi. E poi Cassese (per poco più di un anno, troppo poco), e Bassanini (per più tempo, con una legislazione innovatrice ma forse non abbastanza applicata); e poi Brunetta stesso nella sua prima stagione ministeriale, e Madia, e oggi di nuovo Brunetta. Studi spesso eccellenti, che hanno riempito gli archivi: ma che sono rimasti sulla carta. Se dovessimo citare i veri cambiamenti, dal Dopoguerra a oggi, dovremmo limitarci a tre eventi: la legge sulla dirigenza pubblica del 1972 (sbagliatissima, perché creò un esercito di tutti generali); la creazione dopo il 1975 dell'amministrazione delle regioni a statuto ordinario (che ci si aspettava costituisse l'inversione di marcia decisiva ma invece riprodusse i vizi burocratici della burocrazia centrale); la contrattualizzazione del pubblico impiego del 1993 (giusta, ma poi realizzata con molte contraddizioni e completata estendendola all'alta dirigenza pubblica, che con lo spoils system successivo diventò ancora più preda della politica di turno). Leggi importantissime come ad esempio le norme sulla trasparenza non hanno innescato una vera trasformazione del sistema, che è rimasto quello che era (gerarchico-burocratico) con l'aggravante del sovrapporsi di più modelli, di più situazioni giuridiche dei dipendenti, e con l'intrecciarsi di un groviglio di norme e norme che

spesso immobilizza l'azione amministrativa. La riforma possibile Che fare, dunque? Bisognerebbe, per agire, essere consapevoli di due elementi: ci vuole un disegno chiaro e coerente, che sviluppi la riforma passo per passo, anche correggendone se sarà il caso gli errori man mano che si procede; e poi occorre tempo a disposizione, per dipanare un'azione costante, lineare, che prosegua da un governo all'altro e da una legislatura alla successiva senza interrompersi a ogni cambio di ministro. Ma la domanda fondamentale è: che amministrazione serve per mettere in atto il Pnrr e in generale per governare un paese come l'Italia nell'epoca della crisi e del dopo-crisi? La ricetta oltre l'utopia Alcune risposte a questo interrogativo sono già oggi chiare. Per esempio quella che riguarda la selezione del personale: non più solo laureati in legge ma anche competenti nelle molte altre discipline necessarie per bene amministrare; o quella sulla modalità di assunzione: non solo stop - come prescrive del resto la Costituzione - alle ricorrenti assunzioni fuori sacco, agli ope legis, ma riforma profonda dei criteri concorsuali, magari copiando (perché no?) da altri paesi; basta con le prove scritte di massa, largo alle valutazioni attente, intervallate da tirocini pratici che consentano di conoscere davvero i candidati; basta con le infornate a tremila per volta, ma spalmare il reclutamento anno dopo anno (del resto un tempo si teorizzava che i concorsi dovessero seguire di poco le sessioni di laurea, per pescare tra i neo laureati). Poi c'è il vecchio tema che Massimo Severo Giannini propose già ai tempi della Costituente: organizzare il lavoro amministrativo non più per camere stagni (ministeri, direzioni generali, divisioni, cellette separate) ma per quanto possibile in gruppi di volta in volta aggregati a seconda delle competenze, cui attribuire non generiche funzioni formali ma obiettivi sostanziali, dando ogni volta con chiarezza tempi, percorsi da seguire, valutazioni da effettuare. Il che implicherebbe modificare la struttura stessa del lavoro, chissà forse anche l'architettura degli edifici e gli spazi interni degli uffici. E insieme unificare le funzioni, oggi frammentate e sparse in capo a soggetti diversi, semplificare i procedimenti barocchi, riscrivere l'inutile modulistica (la via crucis delle carte nelle scrivanie, come scrivevano i riformatori del primo Novecento), intervenire sulla lingua incomprensibile delle burocrazie, sostituire alla comunicazione scritta quella orale. E digitalizzare, certo, digitalizzare molto: ma non solo comprando nuovi computer, piuttosto adeguando la mente di chi li usa alla logica interna del digitale. Che presuppone interconnessione dei cervelli (non solo della rete delle macchine), capacità di ragionare, abolizione delle esasperate divisioni del lavoro e della mentalità che ne deriva. Siamo, come si sarà capito, a un passo dal regno dell'utopia. Chi conosce i ministeri, ma anche le regioni, o alcuni dei grandi enti pubblici, o i comuni, specie i tanti tra gli ottomila esistenti che hanno piccole o piccolissime dimensioni (anche qui: non si dovranno unificare?) sa quali ostacoli incontrerebbe un progetto come questo. Quali innumerevoli modifiche comporterebbe dell'assetto delle amministrazioni. Ma la modifica più difficile è quella di cambiare i cervelli. L'altro giorno Brunetta e la ministra dell'Università Maria Cristina Messa hanno siglato un'alleanza per facilitare l'iscrizione dei dipendenti pubblici alle università. Bene. Ma avendo passato una vita in tre diversi atenei italiani mi permetto di obiettare: quali università? Le migliori o quelle più vicine a casa? Quali corsi? I più funzionali al grande progetto o quelli soliti con i soliti docenti? Perché - ecco il punto - le più ardite riforme volano alte nel cielo, ma poi prima o poi atterrano: ed è nell'atterraggio che si manifesta la loro inesorabile crisi. Capisco benissimo che non si potrà in pochi mesi, come ci impone il Pnrr, realizzare simili ambiziose riforme. Si farà come sempre quel che si può. Tuttavia è bene che ciò che si fa non allontani o ostacoli la riforma vera, e che anzi la prepari. E soprattutto che il lavoro non si consideri finito: perché, per bene che vada, siamo solo

all'inizio. Guido Melis, storico della pubblica amministrazione, parteciperà oggi al Festival delle istituzioni di Catania, in un incontro con Francesco Clementi, alle 16 a villa San Saverio. Il festival, alla sua prima edizione, è organizzato da Il Mulino in collaborazione con la Scuola superiore dell'Università di Catania, con il patrocinio di Rai per il sociale, dell'assessorato dei Beni culturali e dell'identità siciliana e del comune di Catania. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Nella storia i tentativi di riforma

Foto: sono quasi sempre falliti Ma il Pnrr è l'occasione per immaginare un tentativo diverso

Foto: FOTO LAPRESSE